

Bianca Di Giovanni

ROMA «Perseguire con vigore il cammino delle riforme». Questa l'architrave costruita da Giulio Tremonti per abbattere la mannaia su due «voce» del bilancio: pensioni e sanità. Da qui verrà gran parte di quei 5,5 miliardi di risparmi della spesa corrente indicati nel Dpef 2004-2007. Per rispettare gli obiettivi di indebitamento, poi, si prevedono 10 miliardi di euro di una *tantum*, tanto perché l'Europa chiedeva di sostituire le misure temporanee già abbondantemente adottate per quest'anno (condono *in primis*). In ogni caso nel 2005 - assicura Tremonti - il rapporto sarà capovolto: 10 miliardi da pensioni e sanità, 5,5 da una *tantum*. Vuol dire una stretta da paura sui servizi e sugli assegni previdenziali.

Senza contare un bizzarro intervento per i consumi. La ricetta in sé è semplice. Gli italiani amano avere la casa di proprietà? Bene, secondo il ministro Tremonti la strada da battere per recuperare quella liquidità necessaria al rilancio dei consumi - che da troppo tempo languono con pesanti conseguenze per tutta l'economia - è quella del mattone. In pratica, il credito al consumo verrebbe garantito attraverso il rifinanziamento del mutuo ipotecario, acceso per acquistare la casa, basato sull'incremento del valore dell'immobile stesso. È vero o no che dal '98 ad oggi il prezzo degli alloggi è in continua crescita? Insomma, indebitarsi per consumare. O, come ha commentato Bersani, «vendere casa per comperare la benzina». E per gli anziani che, per ragioni anagrafiche ed economiche, non possono indebitarsi a lungo termine con le banche? Nessun problema. Il governo ha pensato anche a loro. Non incrementando le rendite di anzianità. Ma prevedendo la vendita della «nuda proprietà». Così si garantiscono, oltre al diritto di abitazione per un certo numero di anni, anche una sorta di vitalizio aggiuntivo alla pensione. Che consente loro di consumare. Che poi la casa finisce alla banca o alla finanziaria, pazienza.

Insomma, vista così, pare proprio una manovra che favorisce l'indebitamento, più che la spesa. La formula 10 miliardi + 5,5 sarà la base su cui si costruirà la finanziaria, che dovrà reperire almeno altri 5 miliardi per lo sviluppo.

Per il momento, tuttavia, è tutto appena «accennato». «Siamo ancora a Kant, c'è un dover essere e qualche numero», rivelano fonti vicine al governo. Il fatto è che la politica non

“ Prende lentamente forma il documento di programmazione economica 2004. Palazzo Chigi: «Siamo ancora a Kant, dover essere e qualche numero» ”



Ma è già chiaro dove si abatterà la scure dell'esecutivo. Servizi ridotti, enti locali penalizzati e via libera a dismissioni, vendite e nuovi condoni

Pensioni, scuola, lavoro, sanità: si taglia

Nel Dpef manovra da 17 miliardi. Tremonti: ipotizzare la casa per consumare di più



Da sinistra a destra il ministro Giulio Tremonti il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il ministro del Lavoro, Roberto Maroni

consente movimenti troppo bruschi: tanto che il vertice di maggioranza sul Dpef è rimasto avvolto nel mistero fino a tardi. Probabilmente non si è fatto molto di più di un giro di telefonate. Per questo il documento presentato ieri agli enti locali è poco più di «aria fritta»: i problemi

sono rinviati. Dall'incontro sono partite scintille. Saranno le Regioni, infatti, a sostenere gran parte dei «tagli» definiti strutturali. Ieri, in serata Berlusconi ha incontrato a cena il presidente della Confindustria Antonio D'Amato per parlare di alcuni punti del Dpef. Oggi si aspetta la

guerra vera, quella con le parti sociali, che saranno informate a giochi fatti, poche ore prima del Consiglio dei ministri convocato per stasera alle 9 per varare il provvedimento. Domani la «trincea» passa in Parlamento.

Pensioni e sanità
Molto sfumato l'accento alla previdenza: la Lega ha alzato il tiro. Così si prevede di adeguare le erogazioni ai contributi, integrando la previdenza pubblica con altre forme di risparmio - si legge in una bozza circolata ieri - e allungando su base volontaria la permanenza al lavoro. Nulla di più di quanto prevede la delega Maroni: chiaro che il problema è stato rinviato a settembre. Ma il fatto stesso che il capitolo previdenza sia stato citato dimostra che si sta pensando ad un intervento più duro. Peggio per la sanità, in cui si profila un budget comune che medici di base e pediatri dovranno gestire in proprio (azienda territoriale convenzionata), un monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza e la lotta agli sprechi; una tassa di scopo (altro che meno tasse per tutti) per costituire un fondo nazionale per la non autosufficienza. Il testo fa riferimento, poi, all'ipotesi di convenzioni tra assicurazioni, fondi privati e Regioni per sostenere le spese dell'attività intramoenia.

Patrimonio in vendita e condoni edilizi. In quel caso molte risorse andrebbero agli enti locali. Se Tremonti proponesse uno scambio (gettito del condono-meno trasferimenti) voi accettereste?
«Intanto per quanto riguarda il condono passato, abbiamo chiesto al governo di avere la parte che riguarda le Regioni. E su questo non abbiamo avuto ancora una risposta. Quanto al condono edilizio, è assolutamente impraticabile in questo Paese. Sono altri i ragionamenti da fare. Per esempio:

del vecchio sistema. Tant'è. Una parte arriverà dai condoni pregressi, che hanno un effetto trascinamento di circa 3-4 miliardi di euro. Si parla poi di condono edilizio, ma la parola non compare nel testo. Altra ipotesi è quella di un concordato sull'Irpeg, che nel 2005 diventerà Ire. Quanto alle privatizzazioni, resta l'obiettivo di dismissioni di partecipazioni non strategiche. Visti gli andamenti di Borsa, però, si parte dalle società che possono essere vendute a trattativa diretta. Subito, quindi, Seat, Fime, Coopredito. Più tardi, la seconda

tranche di Enel, che dovrà prima procedere allo scorporo della rete (Terna) e alla fusione di questa con il Grtn (gestore). Potranno essere soggette a un riassetto prima della cessione anche Alitalia, Fincantieri,

Finmeccanica, Poste, Fs e Rai.

Crescita e inflazione
Limite le previsioni del Pil di quest'anno, che si fermerà a 0,8% (si era partiti da 2,9% per passare al 2,3 e infine all'1,1 di aprile scorso). Nel 2004 non si supererà l'1,8%, con un'inflazione che dal 2,4% di quest'anno dovrebbe passare all'1,9%, con quella programmata fissata all'1,7%. I sindacati sono già in allarme. «L'1,7% per il 2004 - dice il segretario confederale Cgil, Mariapia Maolucci - non è credibile perché significa un punto esatto sotto l'inflazione reale come lo scorso anno».

L'indebitamento
È la bestia nera che Tremonti vuole tenere a bada per rispettare i parametri di Maastricht, quest'anno già viaggia sul 2,3% (c'è chi dice che è già al 3%). L'anno prossimo sfonderà la soglia, con un 3,1% sul Pil. Per contenerlo all'1,8% e rispettare la riduzione dello 0,5% promessa a Bruxelles, servono appunto quei 16 miliardi. Ma tutto questo a bocce ferme. Come dire: sulla carta. Nella realtà la stangata sarà molto probabilmente più pesante: lo vedremo a settembre. Le pensioni servono al ministro per rassicurare l'Europa, preoccupata dell'enorme debito del Paese, e magari chiedere qualche flessibilità in più.

Fisco e mutui al Mezzogiorno
Stop al secondo modulo della riforma fiscale: non ci sono soldi. Se si riuscirà a trovare qualche spicciolo si agirà, semmai, sull'Irap (che è per lo più regionale). Nel frattempo si punta a trasformare in prestiti gli incentivi a fondo perduto per il Sud.

Lievi incrinature nella compatta maggioranza

Secolo d'Italia
La Lega si arrocca
Anche se non può prendere servizio il governo, il presidente nazionale

il Giornale
An pensa al condono edilizio

IL TEMPO
Tremonti svuota la sua manovra

Solo chiacchiere e confusione

Errani: «Il governo ha dimostrato di non essere consapevole dello stato di salute del Paese»

ROMA «Non ci hanno fatto vedere neanche un pezzo di carta. Noi non abbiamo avuto il Dpef. A proposito del federalismo». Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani non crede a quello che ha appena visto. «Di fatto ne sanno più le agenzie di stampa che le Regioni», dichiara all'uscita dell'incontro con il sottosegretario Gianni Letta e Mario Baldassarri, accompagnati da una pattuglia di ministri (non economici). Letizia Moratti, Stefania Prestigiacomo, Lucio Stanca e Luigi Mazzeola.

Presidente Errani, i numeri almeno sono quelli rivelati dalle indiscrezioni?

«I numeri sono 16-17 miliardi di mano-

vra, 5 di tagli alla spesa strutturale. Non hanno specificato in nessun modo di cosa si tratti. Io credo e temo che si tratti di tagli prima di tutto al sistema degli enti locali e alle Regioni, cioè ai servizi. Poi le cosiddette one-off (una tantum)».

Voi avete espresso i vostri timori?

«Certo. Ma la cosa fondamentale è che dall'illustrazione fatta (non dal Dpef, che non ho letto) non emerge in nessun modo la consapevolezza della situazione in cui è il sistema pubblico. Come ha detto la Corte dei Conti, il fabbisogno ha retto solo perché non si sono finanziate le Regioni sulla sanità. Se si continua così arriveremo ad un corto-circuito molto dannoso per il Paese».

Vuole dire che il rispetto del deficit è stato affidato ai tagli alla sanità?

«Non i tagli, ma il mancato pagamento delle risorse dovute alle Regioni. Questo dice la Corte dei Conti, che parla di utilizzo della leva della cassa».

Voi aspettate ancora soldi per la sanità?

«Certo. Il problema è molto serio, e non c'è consapevolezza. O se c'è, si sceglie una strada molto negativa che conduce verso una oggettiva crisi dal punto di vista della sostenibilità delle Regioni e dei Comuni».

Voi vi state indebitando per mantenere il livello di servizio?

«Sì, questa questione l'abbiamo sollevata sia in un documento scritto di qualche giorno fa, sia riconfermata oggi (ieri, ndr)».

In sostanza il deficit nazionale si sposta su quello locale. È così?

«Noi l'abbiamo detto».

E cosa hanno risposto?

«Niente. Il sottosegretario Letta ci ha assicurato che il governo terrà conto del problema al prossimo consiglio dei ministri».

Le Regioni sono tutte unite nelle loro richieste?

«Sì, noi abbiamo sottolineato e confermato le richieste che abbiamo elaborato da tempo. Riguardano sanità, assistenza, casa,

finanziamento delle «Bassanini», questione dell'Iva sui trasporti, questione dei contratti, che è rilevantissima».

Indiscrezioni parlano di condono edilizio. In quel caso molte risorse andrebbero agli enti locali. Se Tremonti proponesse uno scambio (gettito del condono-meno trasferimenti) voi accettereste?

«Intanto per quanto riguarda il condono passato, abbiamo chiesto al governo di avere la parte che riguarda le Regioni. E su questo non abbiamo avuto ancora una risposta. Quanto al condono edilizio, è assolutamente impraticabile in questo Paese. Sono altri i ragionamenti da fare. Per esempio:

A margine del Consiglio, più d'uno ha giudicato inopportuno, per esempio, aver inserito tra le priorità delle «Tens» (Reti europee) il Ponte sullo Stretto di Messina. Il ministro Tremonti, nel congedare la sua creatura, ha dovuto fare riferimento alle scelte compiute a Lisbona secondo le quali le società europee dovranno diventare competitive con gli Usa nella ricerca e nella conoscenza. La Banca

pio: si inizi a riflettere sul rapporto tra prelievo fiscale e finanza pubblica. Si applicherà la delega fiscale ottenuta dal governo? Io penso di no. Come si affronta il tema del federalismo fiscale? Questa è la domanda, a cui bisogna rispondere ora, altrimenti paghiamo un prezzo altissimo. Si parla di ripresa: ma come ci arriveremo se non sosteniamo lo sviluppo? Sono questi i grandi temi».

Nel Dpef si ipotizza una tassa di scopo per la sanità. Ve l'hanno detto?

«No, non ne ho sentito parlare. Ripeto: ne sanno più i giornali. È un esempio di iperfederalismo».

b. di g.

Non solo infrastrutture, ma anche innovazione e ricerca per il rilancio dell'economia europea. Critiche sull'inserimento tra le priorità del ponte sullo Stretto di Messina

Ue, i ministri dell'Ecofin correggono il «new deal» all'italiana

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il «Piano» per il rilancio della crescita dell'Unione avrà tempi lunghi. Com'era scontato. Sul *new deal* del ministro Tremonti è calato il sipario. Dopo un mese. L'ha detto lui stesso alla conclusione dei lavori del Consiglio Ecofin: «Da oggi cessa di essere un piano italiano e diventa un piano europeo. Altrimenti che piano è?» Dovrebbe essere un piano per provare a spingere la ripresa con l'aiuto degli investimenti pubblici in infrastrutture. Ma con la significativa, quasi doverosa correzione: il «Piano» dovrà puntare non soltanto sulle infrastrutture ma anche su innovazione e ricerca. Sulla scia di quanto

deciso nel 2000 al summit Ue di Lisbona. Se ne occuperà la Commissione. È il giusto percorso: l'Ecofin gli ha dato ieri il mandato, insieme ai compiti che dovrà assolvere la Banca europea degli investimenti, presieduta dal belga Philippe Maystadt, chiamata a impegnare, sotto forma di prestiti, 50 miliardi di euro sino al 2010, per finanziare progetti a lungo termine.

I ministri dell'Economia, al primo impatto con la presidenza italiana, hanno preso atto del piano per la crescita. Ma lo hanno anche fortemente corretto. Tremonti, nella sua prima conferenza stampa da presidente, ha detto che il piano ha ricevuto un «particolare apprezzamento» da parte di tutti, eccezione fatta per la Dani-

marca, tramite l'ambasciatore Grube. Piccola bugia. Il «piano Tremonti» è stato passato al setaccio e se è diventato «europeo» lo si deve al riequilibrio offerto dal presidente della Commissione, Prodi, che ha partecipato all'incontro e ha rimarcato la necessità di un cambio delle procedure. E alle osservazioni critiche di altri ministri. Si è saputo che rilevanti contestazioni sono state avanzate dal ministro austriaco Karl-Heinz Grassler («Quel piano va limitato e ci vuole una realistica valutazione dei costi e dell'impatto», ha detto), dal francese Francis Mer per il quale sarà meglio concentrarsi molto di più sull'istruzione e la ricerca «altrimenti i nostri figli andranno a studiare negli Usa e ci resteranno», dal premier del Lussemburgo, il popolare

Jean-Claude Juncker, titolare di una stocata pungente, avendo chiesto di eliminare dai progetti una «certa predominanza di quelli italiani».

Le osservazioni sono state largamente recepite. Il «piano» è europeo per questa ragione. Ora toccherà alla Commissione darsi da fare in più tappe: un rapporto preliminare dovrà essere presentato il 7 ottobre alla prossima riunione dei ministri Ecofin a Lussemburgo; successivamente ci sarà bisogno di una nuova stesura in modo che il piano possa essere approvato il 12-13 dicembre al Consiglio europeo di Bruxelles. Il mandato che l'Ecofin ha assegnato alla Commissione fa riferimento alle recenti proposte sulle grandi reti di trasporto europee presenta-

to dal «Gruppo Van Miert». Il Piano per la crescita dovrà tenere conto di queste proposte e delle scelte prioritarie in esso indicate. Ma, come detto dal ministro austriaco, c'è molto scetticismo sul fatto che il piano della crescita sia nato pensando soprattutto a investimenti nelle grandi opere.

Restano sempre molti dubbi che la Commissione è incaricata di sciogliere: come funzionerà il finanziamento, se davvero il piano convincerà i privati a impegnarsi, quali priorità affrontare, dove concentrare gli sforzi, come valutare l'impatto sui conti pubblici dei paesi Ue e sul bilancio dell'Unione. Come evitare la rottura del Patto di stabilità che all'Ecofin tutti o quasi hanno ribadito di voler rispettare.